

LA BABELLE NEL GOVERNO.

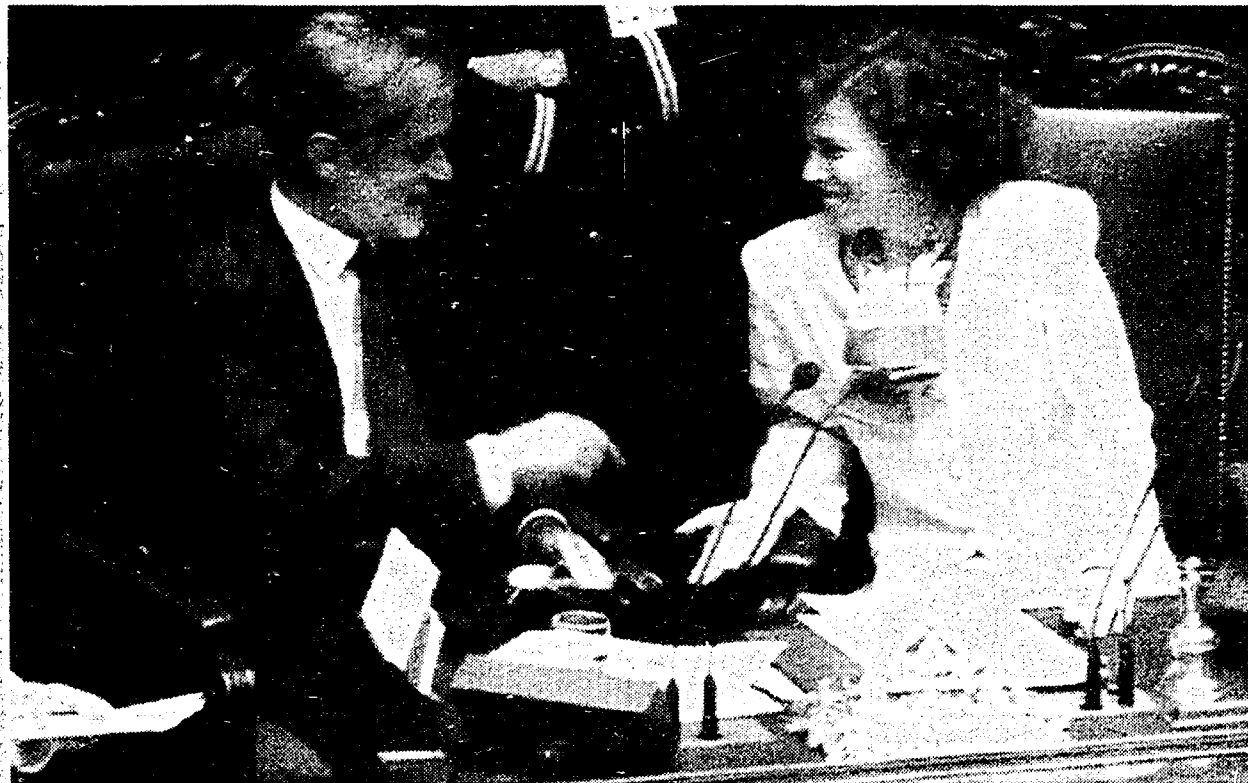
Saltano le nomine per il cda dell'azienda televisiva
I contrasti con An che preme per avere sue candidature

ROMA. Le nomine del prossimo consiglio di amministrazione della Rai sono state congelate, bloccate, contestate. Ieri, a sorpresa, dopo un iniziale calendario che annunciava per il primo pomeriggio la comunicazione delle nomine, Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti hanno rimandato all'inizio della prossima settimana la decisione. Un colpo di scena dietro cui si celano una serie di veti e il disegno ormai palese del governo di entrare direttamente nella formazione del cda di viale Mazzini.

La giornata per i due presidenti delle Camere è iniziata ieri mattina al Quirinale, dove Oscar Luigi Scalfaro li ha ricevuti prima che fosse resa pubblica la rosa ristretta di nomi. Scognamiglio e Pivetti si erano rivolti a lui per dirimere il contenzioso istituzionale che si era aperto tra loro. Il presidente del Senato nei giorni passati era stato più attento a salvaguardare gli equilibri interni alla maggioranza, mentre quella della Camera aveva fermamente ripetuto anche in alcune interviste che sarebbe stata attenta a rispettare l'autonomia sulla scelta dei nomi, così come prevede la legge del cda di viale Mazzini. Scalfaro ha rammentato i consigli già offerti anche a Berlusconi ai tempi della formazione del Governo: a detta del presidente della Repubblica vanno escluse le figure eccessivamente di parte riconoscibili in quanto tali.

I nomi della «discordia» sarebbero due, ed entrambi riguarderebbero intellettuali fortemente connotati per le loro simpatie di destra. Il professor Gentile e Franco Cardini, il medioevista esperto di fenomeni religiosi, collaboratore de *Il Sabato* e di *Italia settimanale*. Scognamiglio è volato a Napoli dove in occasione del G7 è stata consegnata una laurea honoris causa al presidente francese François Mitterrand. Irene Pivetti è rimasta a Roma per incontrare i membri designati, stendere il comunicato ufficiale e attendere il ritorno di Scognamiglio a Palazzo Giustiniani, per dare insieme il comunicato ufficiale.

Nulla di tutto ciò è accaduto. Scognamiglio è tornato a Roma, si è rinchiuso per un colloquio con Irene Pivetti, da cui lei è uscita sbattendo la porta. E cosa mai era accaduto? Che a Napoli c'era il presidente del Consiglio, a cui Scognamiglio ha sottoposto la lista di nomi, e che ha dato il suo no. L'elenco era quasi certamente composto di sette nomi, da cui ne andavano presi cinque. Si cominciava con la presidenza, che poteva essere affidata al filogovernativo Ennio Pretutti, presidente dell'Assolombarda, ex Ibm Europa. Poi c'era Letizia Moratti, un marito petroliere ex presidente dell'Inter, lei nel ramo assicurazioni. Il terzo è Spagnol, a capo della casa editrice milanese



Carlo Scognamiglio con Irene Pivetti, presidenti del Senato e della Camera

Brambatti/Ansa

Berlusconi congela la Rai

«Voglio decidere». È scontro con la Pivetti

Le nomine per il cda della Rai sono state improvvisamente rimandate, dopo che Carlo Scognamiglio e Irene Pivetti si erano recati da Scalfaro per risolvere alcuni nodi sulle candidature. Scalfaro avrebbe indicato criteri di esclusione scelte di parte. Ma a Napoli Scognamiglio ha incassato il no assoluto di Berlusconi che ha rimandato le nomine alle consultazioni del vertice di maggioranza. Ma Pivetti non ci sta e se ne va sbattendo la porta.

MONICA LUONGO

Longanesi, di simpatie leghiste. Oltre a Gentile e Cardini figuravano anche due nomi già apparsi nel borsino dei giorni scorsi: il cattolico Gianmario Roveraro, presidente dell'Akros e Alfio Marchini, il costruttore, vicino all'area progressista. È su quest'ultimo che Berlusconi avrebbe dato il suo no più secco, soprattutto dopo che si era visto eliminare il suo candidato più forte, il presidente dell'Upa Giulia

Malgara. E Berlusconi (che aveva anche avuto un breve colloquio con il direttore generale della Rai Locatelli) rimanda la formazione del cda alle consultazioni del vertice di maggioranza che si terrà lunedì: quella dovrebbe diventare la sede deputata alla scelta dei consiglieri Rai.

Parigi val bene una messa, ovvero una forzatura governativa così prevaricante val bene la testa di

due presidenti delle Camere. Ma se Scognamiglio ha chinato il capo, lo stesso non è stato per Pivetti, che non vuol pagare nessun prezzo, che rivendica il suo ruolo e che ha più volte spiegato che «per firmare un decreto di nomina bisogna essere in due, per farlo saltare basta uno solo». La stessa Pivetti ha dato ragione al presidente Scalfaro per quanto riguarda il decreto salvai, «perché la Costituzione prevede che un decreto possa essere emanato in caso di necessità e di urgenza».

Una maggioranza, dunque, che ancora una volta si ritrova nel caos decisionale, in cui hanno fatto la loro parte anche gli uomini di Alleanza nazionale, che si sono visti deppennare il loro uomo di fiducia, il caporedattore del *Tempo* Gino Agnese. Storace ieri ha auspicato una «Norimberga per la Rai», e poi ha dato la colpa delle mancate nomine al veto del Quirinale, ad «una

Q maiuscola, anche questa volta ribadendo che se le decisioni fossero state prese all'interno della maggioranza non ci sarebbero state spaccature». Anche il forzista Fabrizio Del Nuce ha parlato di «intoppi esterni» alla volontà di Pivetti e Scognamiglio, cercando di scagionare Berlusconi da qualunque interferenza nella vicenda.

Le nomine probabilmente avverranno lunedì, ma potrebbero invece protrarsi nel tempo e chissà se il vertice di maggioranza troverà tutti d'accordo. Il ministro della Sanità Raffaele Costa si è infatti opposto «ai perpetuarsi dei riti della vecchia politica» e ha auspicato che decisioni importanti vadano prese solo in sede di consiglio dei ministri. Ma soprattutto lo aveva previsto già giovedì sera Irene Pivetti, confidando ai suoi collaboratori: «Per queste nomine potrebbe essere necessaria un'ora come cento giorni».

È scontro sul decreto

La maggioranza:

«A noi la revoca del cda»



Paissan

«Chiedo l'eliminazione del potere di licenziare da parte del governo»

ROMA. «La maggioranza si ricordi ogni tanto che è maggioranza e che essere maggioranza dispensa dall'arroganza gratuita, dalla pretesa dell'uso monocoloro e militare delle istituzioni». Con questo richiamo ad una correttezza, quanto meno etica se non politica, Mauro Paissan ha avviato ieri la sua relazione sul decreto salvai alla Commissione cultura della Camera. Chiedendo, come già aveva annunciato nei giorni scorsi, di eliminare la parte del primo articolo del decreto che riguarda il potere di revoca degli amministratori della Rai, in caso che non venga approvato il bilancio del piano triennale. Una «novità pesante», a detta del relatore del decreto, «perché si introduce un potere di revoca paragonabile a quello di nomina». E poi la modifica, anche se il decreto non è stato ancora approvato, ha raggiunto l'effetto desiderato, e cioè le dimissioni del consiglio di amministrazione; «a obiettivo raggiunto, lasciarla sopravvivere equivale a mantenere un potere di ricatto anche sul nuovo consiglio». A questa richiesta Paissan ha aggiunto l'invito a una purificazione dei canoni di concessione per la Rai e le tv private, che attualmente è di 40 miliardi per le reti di Stato e di un miliardo e 200 milioni per quelle Fininvest. E ha concluso sottolineando la necessità della manovra indispensabile per salvare la Rai, mentre si attende una riforma complessiva del sistema radiotelevisivo, anche se «il nostro parere deve esprimersi al buio perché non si sa a quale assetto finanziario e industriale farà riferimento la nuova gestione».

È solo il presidente della commissione Vittorio Sgarbi a dare un giudizio positivo sulla relazione («relazione ottima, sottile, ben argomentata»). Ma il governo ha bocciato subito la proposta del relatore Paissan. «Il decreto passi così com'è» ha dichiarato il sottosegretario alle Poste Antonio Marano. In pratica, ha spiegato alla fine della riunione, se il governo deve intervenire economicamente, deve scegliere anche gli amministratori adatti, che non buttinno via denaro. Marano ha parlato anche di una «fase intermedia», in attesa dell'autunno, quando giungerà «la firma del governo o comunque delle forze di governo», un provvedimento di riordino del sistema che potrebbe prevedere anche una ridefinizione dei canoni di concessione per pubblico e privato.

A calcare la mano è stato Francesco Storace che ha denunciato la proposta di Paissan come «una smaccata speculazione antigovernativa», annunciando la presentazione di una «relazione di minoranza», un emendamento che preveda che le nomine del cda della Rai passino al vaglio della commissione di vigilanza. Un semplice parere, a detta di Storace, che lascerebbe intatta l'autonomia dei due presidenti, anche se la commissione di vigilanza è quasi interamente composta da esponenti della maggioranza. Cinque deputati delle opposizioni hanno chiesto al presidente di commissione di predisporre l'audizione del presidente del consiglio Berlusconi. La Fininvest ha invece pronto da tempo il suo «contropiano» per la Rai, che oggi pubblica *L'Espresso* e di cui *l'Unità* ha già dato conto.

In commissione è stato anche ascoltato il direttore di Raitre Angelo Guglielmi, che ha chiesto tra l'altro il ripristino dei programmi che sono stati cancellati dal palinsesto della prossima stagione, tra cui il discusso *Milano, Italia*.

Mo.Lu.



Storace

«Il problema per noi è il Quirinale Per la Rai ci vuole una Norimberga»

Missione umanitaria per Comino e Rocchetta, purché ci sia la televisione

«Facciamoci pubblicità coi bimbi del Rwanda»

FABIO INWINKL

ROMA. «...e spero di poterLe presentare personalmente il piano di coinvolgimento degli organi nazionali di informazione, a favore dell'immagine Sua e di Comino». Così conclude una missiva interna agli uffici ministeriali Marco Civre, capo ufficio stampa del ministro per il Coordinamento delle politiche comunitarie, che è appunto il leghista Domenico Comino. Destinatario il sottosegretario agli Esteri, Franco Rocchetta, anche lui esponente della Lega. Ma cos'è che deve favorire l'immagine dei due uomini di governo? Il loro sostegno ad una raccolta di fondi per la costruzione di un ospedale mobile per i bambini del Rwanda. A questo scopo c'è già un comitato, che si chiama appunto «Bambini del Rwanda», ed è presieduto da Federica Rossi Gasparini, la presidente della Federcasaltinghe che è stata candidata di Forza Italia nelle recenti elezioni al Parlamento europeo. Ne fanno parte missionari, docenti universitari, alti funzionari ministeriali. Hanno aderito al progetto, tra gli altri, il ministro degli Esteri Antonio Martino e Gianfranco Funari. Il primo lo ha citato nella sua conferenza stampa a Napoli, alla vigilia del G7; il secondo da una mano attraverso la sua fortunata trasmissione televisiva.



Rifugiati tutti in un campo francese. In alto: Rocchetta, a fianco, Comino

Ansa



Nella lettera si fa sapere a Rocchetta che due deputati leghisti, Luigi Zocchi e Roberto Ceresa, hanno già ottenuto un carico di medicinali ed una farmacia mobile attrezzata, messi a disposizione dall'Associazione Farmacisti (Zocchi, per inciso, è tesoriere dell'Ordine dei Farmacisti). Ora si tratta di trasportarli nel travagliato paese africano ed ecco che il portavoce di Comino chiede a Rocchetta un

aereo C130, assicurando (pare proprio una fissazione...) che non mancherà nel volo «una troupe televisiva affinché sia dato massimo risalto all'iniziativa Sua e del ministro Comino». In realtà i due membri del governo Berlusconi si sono già incontrati per valutare gli aspetti logistici e l'invio di una missione preparatoria. Si tratta ora di attivare tutta una serie di contatti e iniziative di supporto. Autorizzazioni di

plomatiche per i primi operatori del progetto, rapporti istituzionali con le autorità francesi (visto che ora c'è un contingente militare di questo paese in quel territorio), impegno in prima persona dell'ambasciatore italiano in Tanzania. Val la pena, a questo punto, di citare le associazioni incaricate di curare l'organizzazione tecnico-logistica della missione «Bambini del

Ruanda». La prima è l'Alfmal, ovvero l'«Associazione con i Fatebenefratelli per i malati lontani» di Roma. Poi c'è l'Aps, «Associazione per la partecipazione allo sviluppo» di Torino. Di Torino? Sì, e la cosa si dovrebbe spiegare col fatto che Comino è deputato del capoluogo piemontese, dopo aver perso la corsa alla carica di sindaco. Infine, la Cins, «Cooperazione italiana Nord Sud» di Roma.

Come si vede, le derelitte popolazioni ruandesi possono contare su un articolato fronte di solidarietà. E per di più su un adeguato e puntuale «rilancio» televisivo e informativo alle loro tribolazioni. Tormano in mente taluni episodi non lontani della politica italiana nel campo della cooperazione a favore dei paesi del terzo mondo. In Somalia e altrove. Con tutti i loro risvolti, non proprio umanitari, che appartengono ormai alle carte d'archivio, o giudiziarie, della prima repubblica. Gli «innovatori» - Rocchetta, ad esempio, ricopre l'incarico che fu del socialista Francesco Forte - dovrebbero aver fatto tesoro di quei precedenti poco edificanti, che hanno scosso il prestigio e la credibilità del nostro paese in campo internazionale. Certo, a leggere la lettera di Marco Civre, non si esce molto incoraggiati. Ma, forse, è solo una questione di stile.

La Lazio di Maestrelli campione d'Italia.
La nazionale di Valcareggi trionfa a Wembley.
Campionato di calcio 1973/74:
lunedì 11 luglio l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.